



Diocesi di Chioggia

12 novembre 2017 XXXII° tempo ordinario

CHIAREZZA E TRASPARENZA NELLA GESTIONE DEI BENI

Difficile compito del presbitero, soprattutto quando viene nominato parroco, è la gestione dei beni ecclesiastici; in particolare oggi, quando egli “è legale rappresentante di più parrocchie, con edifici da gestire, restaurare e valorizzare, spesso a fronte di penuria di risorse economiche e di una normativa civilistica sempre più complessa”. Può essere tentato su due fronti: “accentrare tutto su di sé” per non dover fare la fatica di confrontarsi con altri, o “scaricare questo compito, delegandolo in toto” liberandosi così di una preoccupazione che sembra esulare dalla sua missione. Di tentazioni si tratta perché “opera di carità pastorale è anche l’amministrazione di quei beni che i fedeli hanno affidato alla Chiesa” e “rimangono mezzi per conseguire i fini: la pastorale, la carità, il culto, il sostentamento del clero”. Il Sussidio che stiamo sintetizzando dedica il capitolo sesto proprio a questo tema, suggerendo chiaramente la logica della condivisione che vuole, come prescrive il Codice di Diritto Canonico, “un autentico funzionamento degli organismi di partecipazione, all’insegna della collaborazione e - ancor di più - della corresponsabilità”. Noi presbiteri il più delle volte siamo “impreparati nel comprendere le dinamiche delle procedure amministrative” e tuttavia “poco inclini a tener conto delle indicazioni offerte dalla Diocesi”. Quale conversione viene richiesta? In primo luogo quella di “imparare ad affrontare anche tale impegno come esercizio di una responsabilità pastorale, da vivere con sobrietà ed essenzialità”. Essa domanda valutazione dell’esistente, una sua aggiornata utilizzazione, e la “conservazione e valorizzazione dei beni artistici”, con la “saggezza amministrativa” di saper programmare “gli interventi in modo tale da non trovarsi gravati da edifici che non solo non serviranno, ma si riveleranno un peso o una fonte di esposizioni debitorie sproporzionate rispetto alle concrete possibilità”. Anche “gli ambienti e i mezzi che si utilizzano per lo svolgimento delle attività pastorali” devono corrispondere “alle reali necessità” e risultare “adeguati alle normative vigenti e, quindi, sicuri: un’avvertenza che impegna a effettuare verifiche periodiche agli impianti e ad assicurare loro una costante manutenzione”. In secondo luogo è necessario superare la sindrome di “sentirsi padroni della parrocchia” e aprirsi invece alla “partecipazione corresponsabile della comunità” attraverso il “Consiglio per gli affari economici, che assicuri una corretta e proficua gestione”; sarà tale se avverrà “il confronto con il Consiglio pastorale per la definizione delle priorità e le spese eccezionali, la presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi, il rendiconto delle Giornate nazionali, diocesane, straordinarie, come pure la pubblicità dei lavori da effettuare nel pieno rispetto delle normative pubbliche”. La verifica di questo importante organismo, quando è costituito da persone competenti, sensibili e responsabili, evita al presbitero “di cadere nel rischio dell’accumulo personale, della disattenzione, della superficialità e dell’arbitrarietà” mentre “la propensione a non rendere conto ha come conseguenza una progressiva perdita di fiducia”. La Diocesi, come mi riprometto di spiegare dettagliatamente in un prossimo articolo, offre “alle parrocchie un sostegno qualificato su più fronti: la messa a disposizione un pool di professionisti, la supervisione della correttezza dei protocolli, la realizzazione di procedimenti che sgravino dalle procedure che possono essere eseguite con maggior rapidità dal centro”. In terzo luogo risulta arricchente “l’esperienza di collaborazione tra più parrocchie”: aiuta a “superare barriere e campanilismi”, a “interpretarsi in un’ottica maggiormente comunionale”, a unire le forze umane, professionali e anche quelle economiche attraverso “forme di perequazione tra parrocchie benestanti e parrocchie in difficoltà”. Da non dimenticare, infine, che “episodi di cattiva gestione dei beni ecclesiastici gettano ombre e sospetti ben oltre i confini della Chiesa”.

fr

AVVISI

Martedì 14 novembre dalle 11 alle 12.45 in Seminario
Incontro Direttori Uffici Pastoralisti

Giovedì 16 novembre in Seminario
Ritiro spirituale del clero con celebrazione di suffragio
portiamo il camice e la stola viola

Giornata mondiale dei poveri

Come noto, il Santo padre Francesco, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia, ha indetto la giornata mondiale dei poveri con lo scopo di sensibilizzare la coscienza dei credenti ed educarla all’ascolto del grido dei poveri e dei sofferenti. Il motto scelto per quest’anno ci sollecita: «Non amiamo a parole ma con i fatti».

La voce dei poveri interpella tutti battezzati, le molteplici istituzioni caritative cristiane e la stessa società civile, a mettere in campo le migliori energie per non limitarsi ad assicurare soltanto fraterno sostegno agli indigenti, ma anche a valorizzare, sul piano umano e spirituale, la dignità della persona del povero.

Il Santo padre ha incaricato il Pontificio Consiglio della Nuova Evangelizzazione di organizzare la giornata mondiale e di promuovere la sua celebrazione in tutta la Chiesa. Pertanto possiamo trovare alcune linee per la celebrazione di questa giornata sul sito del dicastero (www.pcpne.va). Si potranno scaricare il testo del Messaggio del Santo Padre per la I Giornata Mondiale dei Poveri, il logo ideato con le indicazioni utili per il suo utilizzo, insieme ad un sussidio pastorale ed altre proposte tese a favorire la fruttuosa celebrazione della giornata.

La 33ª domenica del tempo ordinario cadrà, quest’anno, il 19 novembre 2017. A Roma è previsto un duplice momento con la presenza del Santo Padre: alla domenica la Santa Messa del Papa in San Pietro sarà celebrata con i poveri e, dopo la recita dell’Angelus, seguirà il pranzo condiviso nell’aula delle udienze. Per dare una speciale attenzione alle tante realtà impegnate nel servizio per i poveri, sabato 18 novembre, il mondo del volontariato sarà convocato per una veglia di preghiera, sulla tomba del santo diacono Lorenzo, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura. È stato lui infatti ad indicare all’imperatore Valeriano i poveri come il tesoro della Chiesa.

Il tempo che rimane per preparare questa giornata è limitato, tuttavia sarà possibile promuovere sia a livello diocesano sia livello parrocchiale iniziative simili. È da auspicare che nella settimana che precede la domenica 19 novembre, nelle comunità sia previsto un tempo di preparazione, perché vi sia adeguata formazione e informazione circa l’iniziativa e il suo tema, esortando i fedeli a non limitarsi soltanto ad una semplice opera caritativa, ma sollecitandoli ad incontrare i fratelli e le sorelle in modo che i poveri stessi possano evangelizzarci. Il Santo Padre conosce bene la multiforme realtà della Chiesa, come anche i tanti posti nel mondo dove le stesse comunità ecclesiali sono formate da persone economicamente svantaggiate. È molto marcata la diversità esistente tra grandi centri urbani e centri rurali. Certamente, l’impegno di tutte le comunità ed una grande creatività pastorale consentiranno che la giornata sia ben vissuta per raccogliere Cristo povero secondo le circostanze e la cultura di ogni luogo.

da una lettera di Mons. Fisichella
al Vescovo Adriano e a tutti i Vescovi della CEI



Vita come attesa dell'arrivo del Signore

Sap. 6,12-16: “La sapienza si lascia trovare da quelli che la cercano”.

La Sapienza biblica è il disegno di Dio inscritto nel creato e nel cuore di ogni uomo. Un disegno da scoprire e da accogliere, un disegno che diventa orientamento e meta della propria vita e del proprio agire. Mettersi in ascolto della parola di Dio significa mettersi in ricerca del senso della vita e del nostro progetto di vita alla guida della Rivelazione di Dio che in Cristo ‘Sapienza del Padre’, è divenuto ‘Via, Verità e Vita’. Egli si fa trovare da chiunque lo cerca, anzi, Lui stesso è passato tra noi e ancora passa: “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20-21).

Dal Salmo 62: “Ha sete di te Signore, l'anima mia”.

Una preghiera d'invocazione e di ringraziamento. L'invocazione nasce dal desiderio forte, come quello della sete nel gran caldo e dell'acqua nella siccità. Dal mattino alla sera il credente è animato dal desiderio di Dio. Nella preghiera del mattino l'anima grida per il desiderio di Dio, in quella della sera l'anima si stringe al suo Signore, trova in Lui la sua intima compagnia e a lui si affida. La comunione con Lui è cercata nei segni sacramentali della sua presenza, nel tempio, dove il fedele è salito quale pellegrino in ricerca e nei sacramenti nei quali condivide la comunione con il Signore e con gli altri fedeli, saziandosi della Parola e del Pane, sentendosi sotto la protezione ‘delle sue ali, cioè della sua presenza protettrice e fedele.

1Ts 4,13-18: “Sulla parola del Signore vi diciamo... saremo sempre con il Signore”.

Come guarda alla morte il cristiano? Alla luce dell'esperienza di Gesù Cristo e delle sue promesse. L'apostolo Paolo lo richiamava già ai suoi primi cristiani di Tessalonica, che convertiti alla sua predicazione dal giudaismo o dal paganesimo, in gran parte non credevano alla risurrezione dei morti e alla vita eterna. In Mt 22,23 leggiamo infatti dei giudei che “i sadducei dicono che non c'è risurrezione dei morti” e in At 17,32 dei pagani leggiamo che: “Quando sentirono Paolo parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano...”. Ecco la novità cristiana: se crediamo che Gesù Cristo è morto e risorto, crediamo anche che Dio radunerà per mezzo di Gesù Cristo anche quanti sono morti in unione a Lui. Quindi il cristiano, di fronte alla morte, non è triste come gli altri che non hanno speranza, ma vive la vita nel cercare il Signore, affronta la morte come incontro con il Signore e attende la vita eterna per essere per sempre con Lui. Questa speranza ha il suo sicuro fondamento nella Parola del Signore e il suo anticipo e garanzia nella sua Risurrezione e Ascensione al Cielo.

Mt 25,1-13: “In verità vi dico: non vi conosco”.

E' proposta oggi la parabola delle “vergini stolte e prudenti”, cioè delle dieci ragazze amiche dello sposo che lo attendono con le lampade accese, per entrare in corteo con lui alla festa di nozze. Nel racconto l'attenzione è rivolta alle cinque ragazze “stolte” o poco previdenti, per mettere in guardia il lettore a non farsi trovare, alla venuta improvvisa del Signore, nella condizione delle ragazze ‘stolte’, con le lampade spente, a differenza quelle di quelle sagge. Dove sta la differenza? Nell'avere i vasetti con l'olio di riserva, dato che l'ora dell'arrivo dello sposo non è prevedibile. “Poiché lo sposo tardava”, infatti, tutte si addormentano. Ma, svegliate improvvisamente dalle acclamazioni degli accompagnatori che compongono il corteo dello sposo, vedendo le lampade spente, tutte si danno da fare per riaccendere le lampade, aggiungendo del nuovo olio. Cinque di esse prendono olio dai vasetti di riserva e ricaricano le loro lampade, ma cinque, non avendo i vasetti di riserva, devono correre a procurarsi l'olio dai venditori proprio nella notte. Nel frattempo lo sposo arriva e chi ha la lampada accesa può unirsi al corteo nuziale ed entrare alla festa. “E la porta fu chiusa” (10), dice lapidariamente il racconto, lasciando intendere una situazione non più mutabile! Quando, infatti, arrivano a bussare le altre cinque e chiamano “Signore, Signore, aprici”, dal di dentro la voce fermamente risponde: “Non vi conosco”. Lo sposo da attendere è il Cristo. I due gruppi di ragazze rappresentano due modi diversi di vivere l'attesa, diversità che è definita stoltezza o saggezza. Le sagge si sono provviste di una riserva di olio, condizione decisiva per entrare alla festa, mentre le altre non se ne sono provviste a tempo debito. In Mt 7,21 leggiamo: “Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno... (come le stolte), ma chi fa la volontà del Padre mio (come le prudenti)”. In 7,24 si dice: “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio... Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto...”. Ora possiamo interpretare l'esortazione finale: “Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora”. La vita di ognuno è attesa dell'arrivo del Signore. Una attesa riempita dall'olio di una vita operosa nel compimento della volontà del Signore. Una vita ‘vuota’ preclude la possibilità di entrare alle nozze con lo sposo, bella immagine con cui è rappresentata la salvezza. I due detti perentori: “E la porta fu chiusa” e “Non vi conosco”, sono un monito a non rimandare il compimento del bene, perché, come recitava un vecchio detto: “se perdi il tempo che adesso hai, alla morte non l'avrai”.

+ **Adriano Tessarollo**